

Antonietta de Pace nel Risorgimento meridionale

di Federico Natali

La ricorrenza del 150° dell'Unità d'Italia ci offre l'occasione di ripensare al ruolo e alla presenza delle donne nel percorso storico che ha portato all'unificazione, per porre rimedio ad una gigantesca omissione della storiografia ufficiale, impregnata di pregiudizi, che ne ha spesso oscurato e marginalizzato il contributo politico ed intellettuale.

Tra le tante storie femminili, sparse per tutta la nostra penisola, non va dimenticata quella difficile di una patriota gallipolina di grande sensibilità. Una donna che testimonia il cammino dell'emancipazione femminile già in epoca risorgimentale nel Mezzogiorno e che ha contribuito alla modernizzazione del nostro Paese.

Antonietta de Pace, anima intrepida ed instancabile, fervente mazziniana e antiborbonica lottò nel silenzio, con audace creatività per i suoi ideali di libertà e giustizia. Di lei Beniamino Marciano, prima suo compagno di lotta e poi suo marito, così scrive:

“Svelta ed intelligente, ardita e prudente insieme, dimenticò il mondo femminile, e tutta l'anima versò nel proposito di concorrere a liberare la patria dalla servitù”.

Essa ha consegnato alla storia e al futuro dell'Italia un patrimonio di valori morali e civili che accompagnerà il faticoso percorso dell'Unità. Non dobbiamo, però, ridurre il riconoscimento del suo valore ad una valorizzazione di elementi romanzeschi (è quello che ha fatto Emilia Bernardini con il suo romanzo *Antonietta e i Borboni*) altrimenti rischiamo di non comprendere l'intelligente e costruttivo apporto di idee di questa straordinaria figura di donna.

Antonietta fu soprattutto una donna anticonformista che con la sua vita pubblica e privata ruppe, con convinzione e per scelta, gli schemi abituali in cui era rinchiuso l'universo femminile. Innanzitutto la continua frequentazione dell'elemento liberale maschile, la relativa facilità dei suoi spostamenti per raggiungere i luoghi dove si cospirava ci portano a pensare che la de Pace abbia vissuto con una libertà quasi simile a quella maschile.

La sua figura acquista maggiore rilievo quando si pensa che le norme e le istituzioni del tempo in cui ella visse escludevano le donne dall'esercizio delle professioni, dalla vita pubblica, dalla dimensione politica. Ella entrò con grande energia in questi spazi sfidando i

divieti e i costumi e, mentre i codici si ostinavano a tenere le donne sottomesse e frustrate, ella, assieme ad un numero esiguo di amiche, mogli e parenti di patrioti, tessé la faticosa tela del Risorgimento italiano.

Così la de Pace occupa un posto di rilievo nella storia del Risorgimento meridionale assieme alle altre celebri eroine: la Poerio, la Settembrini, l'Agresti, la Cairoli, la Ferretti, la Jessie White Mario, alle quali la scrittrice Matilde Serao, per il loro spirito di sacrificio, dedicò una commovente pagina.

Antonietta de Pace nacque a Gallipoli da Gregorio, e Maria Luigia Rocci Cerasoli, il 2 febbraio 1818, nell'ex palazzo d'Ospina nell'*Isola Rocci*. Dopo la morte del padre, Antonietta assieme alla madre e alla sorella Maria Rosa andò ad abitare in un palazzo situato nell'*Isola Raheli*, nei pressi di Palazzo Tafuri. La sorella Carlotta andò, come educanda, nel Convento di S. Chiara dove morì di tisi nel 1833; Chiara andò a vivere con lo zio Stanislao nel Palazzo Romito.

Dopo il matrimonio della sorella Maria Rosa con Epaminonda Valentino, nel 1838, Antonietta e la madre si trasferirono nel palazzo Doxi-Stracca (oggi palazzo Fontana in via Micetti) di proprietà dei Valentino.

Il Valentino, nel 1833 aveva introdotto nel Salento la *Giovine Italia*, ed anche a Gallipoli aveva fondato una *Famiglia* alla quale avevano aderito numerosi liberali gallipolini, del territorio e del Basso Salento.

Nella casa del cognato Antonietta completò la sua educazione, formò la sua cultura, sviluppò il suo carattere sotto la guida dello zio canonico Antonio e del cognato Epaminonda. Qui iniziò a cospirare avendo aderito alla *Giovine Italia*.

Nella villa di campagna Doxi-Stracca, di proprietà del Valentino, dove si riuniva la *Famiglia mazziniana*, conobbe e frequentò i numerosi patrioti.

Il 1848, l'anno delle riforme, registrò proprio nel Regno delle Due Sicilie, il primo Statuto d'Italia. Il re Ferdinando II lo concesse, il 29 gennaio, con la segreta intenzione di abrogarlo alla prima occasione.

Giunta a Gallipoli la notizia della concessione della Costituzione, il popolo ed i liberali parteciparono numerosi alle manifestazioni ed ai numerosi cortei che attraversarono più volte le strade cittadine.

La de Pace rimproverò aspramente i liberali per la loro esultanza, predicendo che ben presto si sarebbero amaramente pentiti poiché Ferdinando II avrebbe spergiurato come il nonno nel 1821. E fu così. Basterà attendere solo tre mesi.

Si giunse alla riunione del Parlamento napoletano del 15 maggio. I dissensi tra i liberali e il re scoppiarono. Si alzarono le barricate e ci fu l'eccidio dei patrioti.

Tra i numerosi patrioti arrestati nelle province ci fu Epaminonda Valentino cognato di Antonietta, che aveva combattuto a Napoli sulle barricate. Egli, il 30 settembre del '49, nel carcere dell'Udienza, a Lecce, fu stroncato da un infarto.

Antonietta, nel gennaio del 1850, con la sorella Maria Rosa e i nipoti Laura Angiola e Francesco, si trasferì a Napoli. Nella capitale strinse rapporti con le Associazioni segrete (la setta *Carbonico-militare* e il *Comitato segreto mazziniano* di Nicola Mignogna) e con Raffaella Faucitano-Settembrini, Alina Peret-Agresti fondò il *Comitato femminile* con lo scopo di soccorrere e di portare messaggi mazziniani ai condannati politici reclusi nel bagno di Procida.

Per sfuggire all'occhiuta polizia borbonica abbandonò la casa della sorella Rosa e si rifugiò, come corista, nel monastero di *S. Paolo della Scorziata*. Qui continuò la sua attività cospirativa fino a quando, il 24 agosto 1855, non fu arrestata dal commissario di pubblica sicurezza Giuseppe Campagna e rinchiusa nel Commissariato di Mercato.

Dopo 15 giorni di maltrattamenti ed offese fu trasferita nel carcere di *S. Maria ad Agnone* a disposizione del rozzo P. M. Francesco Nicoletti.

Terminata la fase istruttoria nel maggio del 1856 ebbe inizio il processo Mignogna-de Pace ed altri 34, accusati di "cospirazione avente per oggetto la distruzione e il cambiamento del governo".

Durante tutto il processo la de Pace, tenne testa, spesso con battute argute e pungenti, al presidente della Corte Speciale, il "galantuomo ed equanime" cav. Grimaldi, e "all'incolto, rozzo e volgare" P. M. Francesco Nicoletti,

Il P. M. Francesco Nicoletti non riuscendo a trovare prove evidenti che la potessero incriminare, fece assoldare dal Campagna un paglietta napoletano di nome Ferdinando Mascilla che mise in giro voci denigratorie riguardanti la moralità della de Pace. Il Mascilla, successivamente, con grande scorno, ritrattò e chiese scusa alla de Pace.

Dopo 46 udienze, nonostante il P. M. avesse chiesto per lei il carcere a vita, la de Pace fu assolta e messa assieme ad altri "in libertà provvisoria", ma doveva restare a disposizione della giustizia per la cosiddetta "*empara di polizia*" che consisteva in un periodo più e meno lungo di detenzione aggiuntiva, a discrezione dell'organo esecutivo.

Dopo 18 mesi di carcere, nel febbraio del 1857, fu posta, secondo la prassi giudiziaria di quel tempo, sotto la tutela del cugino Gennaro Rossi, barone di Caprarica di

Lecce, figlio di Anna Maria de Pace, sorella di Gregorio de Pace. Rimase nella sua abitazione fino al 1859 continuamente sorvegliata e molestata dalla polizia.

Fisicamente prostrata ma spiritualmente rafforzata la de Pace riallacciò i rapporti con i mazziniani e nel 1857 fondò il *Comitato politico femminile*.

Nel 1858 conobbe il mazziniano Beniamino Marciano che nominò segretario del *Comitato*. Tra i due crebbe la stima e dopo sbocciò l'amore, ma attesero fino a al dicembre del 1876 per sposarsi civilmente.

Nei primi di settembre del 1860 incontrò Garibaldi a Salerno ed assieme a lui, il 7 settembre, fece il suo ingresso a Napoli. Qui fu nominata direttrice dell'Ospedale del Gesù e nel mese di ottobre partecipò, come infermiera, alle battaglie dei garibaldini contro l'esercito borbonico.

Dopo l'Unità organizzò a Napoli assieme alla Settembrini e l'Agresti i *Comitati di provvedimento per Venezia e Roma* per raccogliere fondi da inviare a Garibaldi. Provò, poi, nel settembre del 1865, grande delusione per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Mentre cercava di raggiungere Firenze per incontrarsi con il Marciano venne arrestata dalla polizia papalina, alla stazione di Ceprano, e poi rilasciata. Esultò il 20 settembre del 1870 per Roma capitale.

Fino al 1872, sopita la fase politica, a Napoli si dedicò ad attività di contenuto sociale. Fu Ispettrice per l'istruzione pubblica, assieme alla Poerio e all'Agresti, fino al 1872.

Dopo il 1875 ella iniziò a soffrire di ricorrenti crisi depressive causate da una lunga malattia del Marciano, dal dolore per la perdita del nipote Francesco Valentino nella battaglia di Bezzuca nel Trentino, durante la 3^a guerra per l'indipendenza, dal suicidio del nipote Giuseppe Marciano, dalla morte di Caterina Valentino e di alcune amiche che con lei avevano cospirato.

Spesso le faceva compagnia il patriota Luigi Izzo, già segretario particolare di Giuseppe Mazzini, al quale continuamente esprimeva il suo disappunto e la sua amarezza per le condizioni in cui versava il Mezzogiorno d'Italia e per la delusione procurata dagli uomini politici del Sud, molti suoi amici e compagni di cospirazione, che sedevano nel Parlamento e nel Governo, che avevano tradito, dimostrandosi politicamente miopi, tutte le aspettative e le speranze del popolo meridionale.

Nel 1890 iniziò a soffrire anche di una fastidiosa bronchite e il marito nella speranza che la sua salute migliorasse la condusse due volte a Gallipoli: l'8 settembre 1884 e il 16 agosto 1890.

La salute di Antonietta non migliorò. Morì di polmonite nella sua casa, a Napoli, amorevolmente assistita dal marito, dal medico Giuseppe Ria e dai parenti Luigi ed Arturo Senape, alle 10,30 del 4 aprile 1893.